

**Ipotesi di alleanza Pd-alfaniani**

**Travanut: «Mossa spericolata»**

di Maura Delle Case UDINE Lecita, ma spericolata. Mauro Travanut (Mdp) etichetta così la "fuga in avanti" del capogruppo dem in consiglio regionale Diego Moretti. «Che guardi alle sponde oltre il Pd è del tutto legittimo» afferma il consigliere, ma è «singolare che si allarghi ipoteticamente il campo senza aver prima discusso con le forze politiche che garantiscono attualmente la maggioranza in Consiglio». Dopo la condanna imperativa al tentato abboccamento del Pd con Alternativa popolare firmata dal senatore Carlo Pegorer, Travanut rilancia in punta di fioretto, inserendosi nel dibattito innescato dall'ipotesi di un'alleanza al centro del Pd, nata dopo la porta chiusa in faccia da Massimiliano Fedriga (Lega Nord) agli alfaniani. Convinto, al pari di Pegorer, che prima di guardare oltre l'orizzonte naturale del centrosinistra le forze che da quattro anni governano la regione dovrebbero essere considerate interlocutrici primarie. Dovrebbero sedersi a un tavolo e parlare di programmi, prima che di persone. Tanto più se esterne al naturale perimetro del centrosinistra com'è il caso degli alfaniani che in Fvg stanno all'opposizione. «A parer nostro - dichiara l'esponente del movimento Mdp - queste spericolate fughe in avanti possono stimolare sterili curiosità, ma rischiano di sbandare il tessuto politico e provocare contorcimenti valoriali, non proprio culturalmente apprezzabili. Sarebbe invece produttivo cominciare a discutere il prossimo futuro, tra le parti che hanno permesso al centrosinistra di governare la Regione». Detto questo, per Travanut «ogni partito ha il sacrosanto diritto di muoversi da par suo, figuriamoci se possiamo, su questo, fare osservazioni. E del resto, il capogruppo Pd si premura pure di assicurare chi si colloca alla sua sinistra, dicendo che resta garantita la presenza di costoro nella compagine del centrosinistra per il confronto elettorale del 2018».

**21 MAGGIO 2017**

**Dem alle prese con il rebus alleanze in vista delle Regionali del prossimo anno**

**Corteggiare gli alfaniani significa rinunciare all'accordo con il partito di Bersani**

**Tra Mdp e svolta al centro  
per il Pd la coperta è corta**

di Mattia Pertoldi UDINE Il pendolo del Pd si muove tra centro e sinistra, ma il rischio è a che a lasciarlo andare troppo avanti, senza gestirne l'oscillazione, non trovi la sua direzione definitiva. Perché la temperatura del centrosinistra nell'ultima settimana - anche se il malessere ha radici più profonde - non avrà raggiunto il limite dell'ebollizione, ma si è sicuramente riscaldato con i dem che, a oggi, si trovano in mano una sorta di coperta corta: se provano ad ammiccare al centro perdono, sicuramente, una parte di sinistra, se chiudono a sinistra probabilmente possono anche evitare di cominciare una, comunque difficile, trattativa con gli alfaniani in Fvg. Il difficile sbocco al centro La chiusura di Massimiliano Fedriga ad Alternativa popolare guidata in Consiglio da Alessandro Colautti ha scatenato una ridda di ammiccamenti del Pd. Prima con Salvatore Spitaleri, poi con Diego Moretti cui si è aggiunto pure - in nome dei Cittadini - Pietro Paviotti. Lo schema, d'altronde, è chiaro, logico e condivisibile con un piccolo (grande) interrogativo: che chance di riuscita ha una manovra di questo tipo? A oggi non molte. Certamente in politica tutto è possibile, e i cambi di scenario sono all'ordine del giorno, ma gli indizi "tirano" tutti in una stessa direzione. Come ha spiegato Paride Cargnelutti recentemente in Consiglio, infatti, Ap è formata da «gente leale» che in questi anni è rimasta saldamente all'opposizione della maggioranza di centrosinistra e adesso, difficilmente, potrebbe difenderne le scelte in campagna elettorale. Ai centristi, inoltre, negli ultimi tempi si sono avvicinati alcuni pezzi di ex Margherita delusi dal Pd locale e, particolare non banale, se davvero Colautti vuole correre a Udine non può certo rompere con il centrodestra e in primis con quella Forza Italia con cui i rapporti sono nettamente migliorati. L'alleanza con la Lega? Roberto Maroni in Lombardia ha già fatto sapere che lui agli uomini di Ap - magari

"nascosti" in una lista con altro nome per non fare perdere la faccia a Matteo Salvini - non rinuncerà. Concetto che se vale a Milano inevitabilmente può essere traslato su Trieste. La distanza da Mdp al campo di gioco, poi, è occupato anche dai bersaniani. Carlo Pegorer ha spiegato, a chiare lettere, come pensare di portare a bordo «pezzi di centrodestra» significhi chiudere le porte in faccia a qualsiasi ipotesi di accordo con Mdp. Qui, però, il discorso si complica. Ampie fette di dem, infatti, si sono quasi rassegnati alla distanza, sempre più marcata, tra Pd e Mdp puntando le loro fiches su quell'area di sinistra che ruota attorno a Campo progressista di Giuliano Pisapia e che in Friuli avrà, al netto di sorprese, in Furio Honsell il suo esponente principale alle Regionali. Il problema è che il gruppo di Pisapia è corteggiato anche da Mdp - che spera nella creazione di una lista unica - e alcune fette di Campo progressista hanno, sicuramente, più affinità con il pensiero di Pierluigi Bersani rispetto a quello di Matteo Renzi. Senza dimenticare che gli esponenti locali di Mdp sono in grado, almeno sulla carta, di spostare un "pacchetto" di preferenze tale da non poter essere gettati nel cestino dal Pd senza un'attenta, e profonda, riflessione. Legge elettorale Nel frattempo in relazione alla nuova legge elettorale per le Politiche è intervenuto Paolo Fontanelli del Comitato per l'Autonomia e lo sviluppo del Friuli secondo cui anche il Rosatellum «lascia sospese e invariate tutte le questioni discriminatorie nei confronti del gruppo di minoranza linguistica friulana riconosciuta dalla legge italiana e dalle convenzioni internazionali firmate dallo Stato».

**20 MAGGIO 2017**

**L'esordio di Regione Speciale certifica la vicinanza di padani e centristi  
Sullo sfondo la collaborazione di Saro. E Romoli veste i panni del pontiere  
Quell'asse tra Lega e Udc  
cucito addosso a Fedriga**

di Mattia Pertoldi UDINE Presenti e assenti a un convegno possiedono molto spesso il medesimo peso specifico nell'agone politico, specialmente quando le lancette dell'orologio corrono e, in particolare, manca meno di un anno alle Regionali del Fvg. Così, analizzando a freddo il battesimo di "Regione Speciale" - l'associazione presieduta da Emanuele Zanon che "guarda", decisamente, verso Massimiliano Fedriga - il primo dato balza agli occhi porta all'asse stretto tra Lega e Udc in vista dell'immediato futuro. La bilancia dell'hotel Belvedere di Tricesimo, infatti, mette da una parte le assenze di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Autonomia responsabile e, dall'altra, la presenza (massiccia) dei vertici del Carroccio locale assieme agli esponenti principali dell'Udc sopravvissuti alla diaspora post 2013. In sala si sono visti, tra gli altri, Mario Pittoni, Maurizio Franz, Daniele Moschioni, Vannia Gava, Stelvio Sbaiz oltre - in quota Udc e al netto di Paolo Urbani, tra i relatori del convegno - a Bepino Govetto e, pur in tarda serata, Angelo Compagnon. Troppi per non certificare la vicinanza tra Lega e Udc, indipendentemente dall'intenzione o meno dei centristi di correre con il simbolo dello scudo crociato nel 2018. Un'operazione nata con la collaborazione di Ferruccio Saro che si muove ancora con astuzia - e mai dimenticata intraprendenza - nello scacchiere del centrodestra. L'ex senatore non ha mai, quantomeno ufficialmente, chiuso le porte in faccia alla candidatura di Riccardo Riccardi, ma non è certo un mistero che la sua prima scelta come governatore sia Fedriga al quale una sponda al centro - con un occhio pure a quella decina di sindaci in cerca di una collocazione definita in vista del 2018 e che si muovono tra "Regione Speciale" e Progetto Fvg di Sergio Bini - può, alla fine dei conti, soltanto fare comodo. In mezzo, poi, c'è Ettore Romoli. Il sindaco di Gorizia - grande assente della serata al Belvedere assieme a Sergio Cecotti - che prova a vestire i panni del pompiere (di polemiche interne) e, magari, di pontiere tra i due poli interni al blocco conservatore. «Sono stato colpito da un malanno di stagione - spiega per motivare la sua mancata presenza a Tricesimo -, ma in generale questa dicotomia tra Fedriga e Riccardi non mi appassiona. Anzi, spero che troveremo una quadratura del cerchio il prima possibile per il bene del centrodestra. "Regione Speciale"? Pare evidente che sia la base per una nuova lista civica. Se è pensata per mettersi al servizio della coalizione non ci sono problemi. Altrimenti, se serve soltanto ad alimentare ulteriori tensioni non va assolutamente bene». Tensioni che si giocano sulla partita per

la candidatura a governatore - Riccardi è il nome ufficiale di Forza Italia, Fedriga si è detto da mesi disponibile a correre per Trieste anche se non è escluso che resti a Roma dove siede da capogruppo del Carroccio a Montecitorio -, ma che potrebbero aumentare, quantomeno in alcuni partiti, in virtù del nuovo asse. È tutto da verificare, infatti, il reale apprezzamento della base leghista friulana per questa "strana" vicinanza con i "democristiani" - soprattutto dopo la porta in faccia sbattuta agli alfaniani come Alessandro Colautti da parte di Fedriga - e sarà interessante capire anche come evolverà lo scenario interno all'Udc. Non è certo un segreto, infatti, che il segretario nazionale Lorenzo Cesa sia tornato a stringere rapporti stretti con Silvio Berlusconi e che i centristi, a Bruxelles, siedano con convinzione tra i banchi del Partito popolare europeo. E se è vero come - storicamente - l'Udc si sia quasi sempre mosso in autonomia a livello locale, questa alleanza con un movimento (il Carroccio) anti-Unione europea, sovranista e che non ha mai risparmiato critiche nei confronti degli eredi della Democrazia cristiana, potrebbe non passare sottotraccia. Postilla finale. Non a caso a Tricesimo c'era anche Bini. D'altronde, si dirà, il presidente di "Regione Speciale" - Zanon - ha già detto di condividere alcune delle idee del patron di Euro&Promos. Forse è soltanto una condivisione di programmi, certamente, ma a ben pensare - e caratteristiche della legge elettorale per le Regionali alla mano - è tutt'altro che escluso che alla fine Progetto Fvg e "Regione Speciale" si "fondano" in un'unica civica gettando nella mischia, in primis, alcuni dei sindaci presenti. Qualche nome? Ad esempio Roberto Fedele di Trivignano, Giovanni Battista Bossi di Bicinicco e Luca Mazzaro di Pagnacco. Magari, però, è soltanto fantapolitica...

### **CARLO PEGORER (MDP)**

#### **«Nessuna alleanza in Fvg con gli alfaniani»**

Il Pd può scordarsi l'alleanza con Mdp, anche in Fvg, se dovesse chiudere un accordo elettorale con il gruppo di Alternativa popolare guidato, in Consiglio regionale, da Alessandro Colautti. È questo, in estrema sintesi, il messaggio che il senatore Carlo Pegorer (nella foto) lancia ai dem che negli ultimi giorni, e in più occasioni, hanno strizzato l'occhio ai centristi dopo la chiusura da parte di Massimiliano Fedriga. «È necessario aprire da subito il cantiere delle forze di centrosinistra per definire un programma per le prossime elezioni regionali - ha detto Pegorer -. Bisogna costruire un'alleanza di progresso con programmi e persone che mettano al primo posto il lavoro, le politiche sociali, una convinta lotta contro le disuguaglianze, per dare un futuro ai giovani corregionali. Va costruita una coalizione che non viva di protagonismi e di capi e capetti, ma che sia aperta ai cittadini, alle liste civiche, all'autonomismo e ai movimenti». Sarebbe sbagliato invece, secondo il senatore friulano, immaginare «di allearsi, come sta facendo qualcuno, con forze di centrodestra che, negli anni, si sono battute per ridurre i diritti delle persone e per favorire politiche contrarie alla giustizia sociale, è un errore enorme». Perché «qui non si tratta di sommare pezzi di elettorato oppure di ceto politico, ma di ricostruire quella fiducia tra cittadini e centrosinistra che, come si è visto nelle ultime tornate elettorali, sta venendo meno». Per cui «se il Pd crede di essere autosufficiente e di risolvere tutto raccattando qualche reduce del centrodestra, faccia pure ma resterà solo e non andrà da nessuna parte». (m.p.)

### **Illustrato il progetto dell'università di Udine per rilanciare l'economia del territorio**

#### **Torrenti: ruolo positivo dell'Ateneo. Riccardi: mi auguro sia un'iniziativa neutrale**

#### **Il "cantiere" di De Toni**

#### **Sette officine per il Friuli**

di Michela ZanuttoUDINE L'università vuole concretezza. E punta entro breve ad avere risposte alle tante domande che pone il territorio con il Cantiere Friuli. «Il progetto muove dallo spirito che questa terra ha saputo mostrare nel dopo terremoto per usare quel medesimo approccio propositivo alle difficoltà di oggi», ha detto il rettore, Alberto Felice De Toni, aprendo il primo incontro pubblico del Cantiere. «E non ci fermeremo ai proclami, ma proporremo soluzioni tangibili», ha sentenziato De Toni, dopo le polemiche sollevate da Forza Italia secondo cui l'ateneo guarderebbe troppo al Pd. Seduto in platea c'erano anche l'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti, il

candidato governatore in pectore di Forza Italia, Riccardo Riccardi e - fra gli altri - il senatore del Pd Francesco Russo (sostenitore di De Toni come potenziale governatore) e il consigliere regionale Claudio Violino oltre agli assessori udinesi Gabriele Giacomini ed Enrico Pizza. Bene attento a evitare le polemiche, Riccardi ha assicurato che «seguirà con interesse quello che uscirà dall'università, ma spero sia un cantiere dell'Ateneo che si muova su un terreno neutrale perché sta utilizzando risorse pubbliche. Tutti ricordiamo il convegno del Pd nazionale ospitato a palazzo Garzolini, per non parlare del più recente patrocinio al gay pride». Torrenti ha invece parlato di «un'iniziativa importante che interpreta in maniera positiva il ruolo dell'università nell'esprimere la propria terza missione, sviluppando rapporti proficui con il territorio». Il braccio operativo di Cantiere Friuli sono le sette "officine", cioè sette progetti, già al lavoro. Motore è l'Ateneo, che mette in campo 600 mila euro e un pool di esperti tra docenti, laureati, ricercatori e portatori d'interessi dei diversi settori del territorio, per supportare nelle scelte importanti la classe politica regionale. Il fine ultimo è confrontare i saperi e condividere i risultati coinvolgendo tutta la popolazione nella volontà di rinnovare quei legami che hanno contraddistinto sin dall'origine il rapporto fra università e territorio. Innovativa è stata la nascita dell'università friulana, con una richiesta partita dal basso, e innovativo è anche il Cantiere «progetto unico all'interno del panorama delle università italiane - ha detto il delegato Mauro Pascolini -. Una sperimentazione che si apre in maniera del tutto originale a coloro che credono ancora nella possibilità di fare recuperare al Friuli quel ruolo che la ricostruzione rese modello». Lavoro di ricercatori in equipe, ma anche condivisione con la popolazione, attraverso momenti pensati ad hoc durante i quali la ricerca scenderà fra la gente in luoghi simbolo del territorio. Il progetto ha uno sviluppo triennale e i primi risultati saranno presentati a novembre. Come detto sono sette le officine. E ieri, incalzati dalle domande del giornalista Rossano Cattivello, i referenti hanno presentato i progetti. Si comincia da Demografia e territorio, con il professor Alessio Fornasin: «Il Friuli sta conoscendo una situazione demografica particolarmente complessa, segnata da fenomeni di forte denatalità a cui si accompagnano conseguenti processi di invecchiamento e femminilizzazione - ha spiegato -. Noi puntiamo a ricostruire i recenti sviluppi demografici del Friuli, studiando possibili percorsi di evoluzione futura e dando chiavi di lettura per eventuali riorganizzazioni territoriali in ambito scolastico, socio sanitario, socio assistenziale, economico e istituzionale». Ma il Cantiere affronterà anche il tema dei Sistemi digitali di supporto avanzato alle decisioni strategiche per il territorio (Salvatore Amaduzzi), oltre all'Innovazione manifatturiera (Antonio Abramo), «per dare indicazioni alla politica sulle linee di azione per il sostegno dei settori al contempo critici ma potenzialmente predisposti per il rilancio», ha sottolineato Pascolini. Focus anche su Nuovi fattori produttivi e imprenditorialità (Maria Chiarvesio), "Vuoti da riempire: rigenerare e recuperare il capitale territoriale", "Persone, comunità e servizio socio sanitari" (Silvio Brusaferrò) e, ultimo, "Autonomia e Istituzioni". «Alla luce delle Uti, ci vengono poste sfide di natura istituzionale e tutela delle identità territoriali, che obbligano a individuare nuovi modelli organizzativi che esprimano le peculiarità del territorio», ha concluso Elena D'Orlando, docente referente.

**In 169 si sono rivolti nell'ultimo anno ai servizi sociali  
Martedì in commissione la norma contro le ludopatie  
Dipendenza da gioco  
in aumento le slot  
e le persone in cura**

di Davide Vicedomini UDINE Sono 169 le persone che si sono rivolte ai servizi sociali per disintossicarsi dal gioco solo nel 2016, facendo aumentare complessivamente a 421 il numero di pazienti in cura. Il fenomeno delle slot machine non accenna ad arrestarsi. Nella nostra regione, infatti, sono installate oltre 9.500 macchinette (300 in più rispetto alla rilevazione precedente) e l'azzardo si "mangia" 1.348 milioni di euro l'anno. La dipendenza dal gioco è molto seguita dalla Caritas che per un biennio, ha potuto usufruire di un apposito supporto finanziario della Federazione delle Bcc del Fvg. In provincia di Pordenone, con il progetto "Attenti al Gioco!", la

cooperativa sociale Piccolo Principe di Casarsa della Delizia, da un paio d'anni, attraverso il sostegno economico dell'amministrazione regionale, ha messo in campo un lavoro svolto sui canali dell'informazione e della prevenzione. «Il lavoro di prevenzione si rivolge soprattutto ai giovani - spiega Luigi Cesarin, presidente di Piccolo Principe - per proporre una cultura del gioco "sano" con iniziative realizzate insieme ai centri di aggregazione giovanile della Destra Tagliamento. Un'azione che ha portato la cooperativa ad avviare una collaborazione anche con il presidio locale di "Libera"». Ma anche la Regione ha deciso di fare la sua parte con alcune proposte che vanno a modificare la legge regionale 1/2014. La stretta passerà attraverso i contributi. Gli esercizi pubblici che si doteranno delle macchinette non riceveranno più un euro dalla regione. Non solo. È previsto anche un rincarato dell'aliquota Irap elevata allo 0,92%, il massimo consentito dalla legge finanziaria, a partire dall'1 gennaio 2018. Viceversa chi farà a meno di slot e videolottery potrà avere una riduzione pari alla stessa percentuale. Inoltre rispetto all'attuale legge approvata nel 2014 la misura dei 500 metri di distanza dai punti sensibili (scuole, chiese e ospedali), come divieto a installare slot machine, sarà retroattiva. Bar e tabacchini dotati di sale giochi dovranno smontare quindi le apparecchiature entro tre anni. Il periodo si eleva a cinque per le sale scommesse. Nella legge è inserito anche l'obbligo di esporre il materiale informativo sui rischi del gioco d'azzardo all'interno dei locali e il divieto assoluto di pubblicità sul territorio regionale. Previsti ampi poteri ai sindaci che stabiliranno la durata delle chiusure delle sale. Martedì le proposte elaborate da un tavolo tecnico - presidente Gino Gregoris (Cittadini) - arriveranno alla terza Commissione. Per giugno probabilmente è atteso il voto del consiglio regionale. «Siamo consapevoli che queste misure non saranno sufficienti per contrastare completamente questa piaga. Ma è un punto d'inizio, un segnale che vogliamo dare insieme a una legge - voto da approvare in consiglio regionale».

## **progetto pilota**

### **Si mappa l'amianto in 8 paesi**

UDINE

«Entro l'anno completeremo il Piano regionale amianto e, con l'avvio del modello informatico in otto comuni pilota del Friuli Venezia Giulia, iniziamo l'aggiornamento della mappatura della sua presenza e deterioramento negli edifici pubblici, propedeutica a un programma di bonifica». Lo afferma l'assessore regionale all'Ambiente e Energia, Sara Vito, che ha incontrato nei giorni scorsi, assieme ai tecnici del Servizio gestione rifiuti e siti inquinati, i rappresentanti dei Comuni che hanno aderito spontaneamente al progetto. Tra le amministrazioni che hanno già aderito ci sono Monfalcone, Udine, Gemona, Farra d'Isonzo, Sacile, Cervignano. Nell'incontro è stato illustrato il software, curato da Insiel: lo strumento mette in rete le informazioni raccolte sulla presenza di amianto nel territorio regionale e sullo stato dei manufatti e le rende condivisibili da Regione, Enti locali, Arpa ed Aziende sanitarie, oltre che dal ministero dell'Ambiente. Le ultime mappature in Friuli Venezia Giulia risalgono agli anni 2006 e 2007 e sono state realizzate in modalità cartacea. I dati sono stati recuperati con il lavoro sinergico di Arpa, Regione e Azienda sanitaria. «Con lo strumento informatico aggiornato facciamo un cambio di passo: i nuovi dati ci permetteranno di programmare in maniera puntuale e precisa le attività da realizzare, in particolare per indirizzare al meglio le risorse che riusciremo a reperire», commenta l'assessore. Attualmente, la Regione ha già messo a punto linee contributive specifiche per lo smaltimento dell'amianto, dedicate a Comuni e alle famiglie. «Partiremo a breve anche con il regolamento dei contributi dedicati alle imprese, con uno stanziamento di circa 600 mila euro», rende noto Vito.

## **la proposta dei 5 stelle**

### **Legge anti-mafia in Consiglio**

UDINE È stata approvata all'unanimità in V Commissione la proposta di legge del Movimento 5 Stelle in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso. Il provvedimento che sarà portato in Consiglio entro fine mese prevede anche l'istituzione di un Osservatorio. «Il Movimento 5 Stelle ha ottenuto un successo importante anche perché - è il

commento del consigliere regionale Cristian Sergio - siamo una delle poche Regioni italiane che non si è ancora dotata di una norma di questo tipo. La magistratura ce l'ha ricordato più volte: il Friuli Venezia Giulia sta accogliendo sempre con maggior frequenza uomini della malavita organizzata che operano con l'intento di sottrarsi all'attenzione degli organi investigativi e qui hanno investito, o reinvestito, i patrimoni accumulati nel tempo. Il nostro provvedimento punta proprio a bloccare queste infiltrazioni così pericolose anche grazie all'istituzione dell'Osservatorio regionale anti-mafia». Nel corso del dibattito è stato accolto anche un emendamento della maggioranza che prevede un maggior coinvolgimento degli istituti scolastici, finalizzato a potenziare i percorsi di educazione alla legalità. «Oltre all'Osservatorio, le novità più importanti - conclude Sergio - consistono nell'obbligo della Regione di costituirsi parte civile nei processi che vedono coinvolti amministratori e dipendenti regionali, nell'istituzione di borse di studio, nell'assistenza agli enti locali destinatari dei beni confiscati al crimine organizzato per agevolare il loro proficuo riutilizzo a fini sociali. Con l'approvazione entro maggio in Aula del provvedimento, il Fvg potrà finalmente definirsi una Regione che si batte per rimanere o essere mafia free» .

## **IL PICCOLO 21 MAGGIO 2017**

### **La legge in arrivo alla Camera impone il passaggio al sistema contributivo anche per le pensioni dei consiglieri regionali. Previsti tagli medi del 50% Roma dimezza i vitalizi degli ex eletti di Palazzo**

di Marco Ballico TRIESTE Il recordman dei baby pensionati di Palazzo è un piemontese classe 1940, Angelo Pezzana. Ha fatto il parlamentare per una sola settimana (con i Radicali nel 1979), ma gli è bastato per un vitalizio da 2.275 euro lordi al mese. Da quando lo riceve (a fronte di un versamento iniziale di 60mila euro), ha portato a casa oltre 600mila euro. «Un privilegio di legge», la sua sintesi. Ma quel privilegio, a quanto pare, ha i giorni contati, almeno per quel che riguarda l'entità dell'assegno. Per Pezzana come per tutti gli ex parlamentari e consiglieri regionali (o i loro familiari beneficiati dalla reversibilità), compresi i 209 del Friuli Venezia Giulia che si vedono riconosciuta la pensione pubblica, è in arrivo un taglio medio del 50%. Non solo la partita sulla legge elettorale. In settimana il Pd ha portato avanti pure quella anti-vitalizi. E in commissione Affari costituzionali della Camera ha trovato un accordo con il Movimento 5 Stelle, che a sua volta premeva con l'articolato firmato da Roberta Lombardi (che punta in realtà a ridurre non il vitalizio, ma indennità e trattamento economico dei deputati). Il testo base, hanno condiviso i grillini, sarà invece la proposta di legge che porta il nome del deputato dem Matteo Richetti e che prevede l'estensione ai parlamentari, pure agli ex, del sistema previdenziale contributivo in vigore per i cittadini. Una Fornero per tutti, insomma, anche per la Casta. Come dire che se un ex parlamentare ha versato contributi sufficienti percepirà un assegno proporzionato, altrimenti si dovrà accontentare di una pensione più bassa, molto più bassa. I tempi sono già definiti. Gli emendamenti potranno essere presentati entro il 26 maggio, la Pdl arriverà in aula il 31 maggio per la discussione generale. L'esame verrà quindi ripreso a fine giugno per l'approvazione alla Camera. Dopo di che si tratterà di convincere il Senato. Ettore Rosato, capogruppo del Pd a Montecitorio, conferma il deciso passo avanti. E, ricordato che il Parlamento aveva già approvato il metodo contributivo a partire dal 2012, ufficializza ora la scure sul pregresso, con tanto di ricalcolo delle pensioni in essere degli ex parlamentari. Ma anche, ecco la sorpresa, degli ex consiglieri regionali. «L'obiettivo è abolire definitivamente i vitalizi in essere e di passare a un trattamento, a partire dai 65 anni, conseguente a quanto versato». E le Regioni? «Si dovranno adeguare entro sei mesi dall'approvazione della legge». Prevedibili le barricate di chi, una volta ancora, ribatterà con la tesi dei diritti acquisiti. «La proposta Richetti del ricalcolo con il metodo contributivo dei vitalizi non solo viola tutte le più recenti sentenze della Corte costituzionale, ma costituisce un precedente pericolosissimo», già dichiara Antonello Falomi, presidente dell'associazione ex parlamentari della Repubblica. Ma Rosato non ha dubbi, il Pd andrà avanti. Tanto più dopo l'intesa in commissione con i deputati di

Beppe Grillo. «Di solito cambiano idea, vediamo che cosa succederà stavolta», dice il capogruppo dem. I ricorsi? «Ce li aspettiamo, dal momento che mai era successo prima che si ridiscutessero diritti considerati acquisiti». Al punto da ridurre l'assegno degli ex, così dicono le simulazioni, mediamente della metà. «Ho la sensazione che stavolta il Pd si sia fatto trascinare dai grillini nelle loro posizioni ultrà sulla materia - è la prima reazione di un consigliere di lungo corso come Bruno Marini, quattro legislature in Regione alle spalle -. Giusto o sbagliato intervenire sul pregresso? Pensare di dimezzare la pensione a persone che hanno 80 e più anni mi pare moralmente e giuridicamente una cosa assolutamente forzata. Un ragionamento di macelleria politica». Esulta invece Elena Bianchi, consigliera pentastellata: «Quanto sta andando avanti a Roma va nella stessa strada della nostra proposta di intervenire con il ricalcolo sul pregresso. Tra l'altro - conclude l'esponente M5S - stiamo già lavorando a una legge che possa funzionare in Friuli Venezia Giulia e in tutte le altre Regioni».

**Gli importi per politici a riposo e familiari vanno da 612 a 5.831 euro lordi al mese  
In scadenza a giugno 2018 il contributo di solidarietà applicato sopra i 2mila euro  
Gli assegni dei 209 fortunati  
costano sette milioni l'anno**

TRIESTE Gli assegni vanno da 612 a 5.831 euro lordi. Tra ex consiglieri e loro familiari se ne contano 209 in Friuli Venezia Giulia. Soldi lordi, ma che arrivano ogni mese con importi decisamente sproporzionati rispetto ai versamenti effettuati. È il beneficio del metodo retributivo, quello che ha alzato le pensioni degli ex consiglieri a livelli molto più alti di un cittadino "normale". Senza trascurare gli altri benefit che gli eletti si sono scritti in legge. A partire dalla possibilità dell'anticipo. Nel 2013 ha fatto per esempio rumore il fatto che Alessandra Guerra, classe 1963, potesse già incassare l'assegno di Palazzo a 50 anni appena compiuti. Per l'ex presidente della Regione della Lega Nord l'esperienza in Consiglio (1993-2008) ha reso possibile un assegno mensile da 4.388 euro lordi, ridotto oggi a quota 4.042 euro. Quei 346 euro in meno sono l'effetto del contributo di solidarietà scattato nel marzo 2015 e destinato a protrarsi fino al giugno 2018. Lo prevede la legge regionale 2 del febbraio di due anni fa, quella che ha imposto una sforbiciata lunga 40 mesi sulla più impopolare delle pensioni. In era Serracchiani, dopo l'abrogazione del vitalizio a inizio legislatura, per effetto delle direttive nazionali mirate a risanare le casse pubbliche del Paese si è pure deciso di disporre un "dimagrimento" delle erogazioni a favore degli ex eletti. I tagli, secondo quanto fissato negli allegati alla legge 2, incidono per il 6% dell'assegno mensile lordo fino a 2.000 euro (ma non vengono applicati sotto i 1.500 euro), per il 9% fino ai 4mila, per il 12% fino ai 6mila e per il 15% oltre i 6mila, con una maggiorazione del 50% per coloro che godono già di un vitalizio dal Parlamento (italiano o europeo) o da altri Consigli regionali. Si va da 36 a oltre 600 euro in meno al mese. Qualcosa, effettivamente, il pubblico risparmia. Gli ex continuano a costare più dei consiglieri in carica e rappresentano un fardello che il Consiglio Fvg è obbligato a trascinarsi anche in un'epoca in cui la pensione pubblica in Fvg non c'è più, cancellata dalla legge 10/2013. Ma se nel 2014 la somma delle pensioni della Regione ammontava a 9 milioni, nel 2015 a 8,8 e nel 2016 a 7,3, nel 2017 si scende sotto quota 7 milioni, la stima di un capitolo ridotto ulteriormente dal contributo di solidarietà. Con il taglio di 605 euro a guidare la classifica degli ex con vitalizio regionale sono comunque ancora Roberto Antonaz, Giancarlo Casula, Gianfranco Moreton e Antonio Tripani (scesi da 6.437 a 5.831). Seguono Giancarlo Cruder con 5.731, Antonio Martini con 5.432 e Ferruccio Saro con 5.347. A quota 5.329, tra gli altri, Mario Brancati, Franco Brussa, Roberto De Gioia, Sergio Dressi, Isidoro Gottardo, Roberto Molinaro, Adriano Ritossa, Alessandro Tesini e Renzo Travanut. La mannaia più pesante ha riguardato però una ventina di eletti in piazza Oberdan che nella loro carriera politica vantano pure incarichi a Roma e Bruxelles, e dunque una doppia pensione d'oro. Saro sforava per esempio i 6.200 euro, ma si è visto tagliare il vitalizio regionale di 855 euro. E ci sono poi altri nomi di spicco in questo elenco. Di sinistra, di destra, di centro. Milos Budin, ex senatore, parlamentare e sottosegretario, è sceso da 5.091 a 4.444 euro riconosciuti dalla Regione. Roberto Antonione, con lo stesso curriculum, da 3.189 a 2.848. Angelo Compagnon, ex Udc, è rimasto con un lordo di 2.652,51 euro, mentre l'ex eurodeputato e

consigliere regionale Giorgio Rossetti ha rinunciato a 188,66 euro per arrivare a un lordo di 1.875,51. Soldi a cui aggiungere naturalmente il secondo vitalizio, del parlamento o dell'Europa. Qualche migliaio di euro. Contro questi tagli si sono ribellate peraltro alcune decine di interessati, tra politici ed eredi, che hanno affidato mandato all'avvocato Maurizio Paniz per contestare la delibera dell'Ufficio di presidenza del Consiglio che ha disposto le decurtazioni. Il Consiglio di Stato, lo scorso aprile, ha però bocciato il ricorso. L'ordinanza dei giudici romani ha confermato l'orientamento già tracciato dal Tar Fvg e dichiarato che la competenza su questa materia spetta non ai giudici amministrativi, ma a quelli ordinari. Facile immaginare quale sarà la reazione nel caso in cui a Roma venisse approvato il maxi-taglio. (m.b.)

### **In tre pregustano la "buonuscita" dopo vent'anni trascorsi in aula le regole**

Gli ultimi vitalizi per consiglieri di lunghissima data in Fvg saranno quelli di Bruno Marini, Claudio Violino e Luca Ciriani (20 anni in Consiglio per ciascuno dei tre). Vista l'abrogazione di inizio legislatura, tuttavia, il calcolo sarà fatto solo su tre mandati. Nell'attesa che Roma imponga alle Regioni di adeguarsi al ricalcolo con il sistema contributivo, le regole saranno però quelle di prima. Pure per i consiglieri che alle spalle hanno 10 o 15 anni di aula. Sulla base delle trattenute rispetto all'indennità mensile delle passate legislature (il 19% su 10.291 euro lordi mensili), gli assegni netti viaggeranno attorno ai 4.700 euro dopo quattro mandati, 4.300 dopo tre, 3.000 dopo due quinquenni in Consiglio. Per poterli percepire si dovranno attendere i 65 anni, ma il consigliere che abbia versato i contributi, anche volontari, per almeno nove anni sei mesi e un giorno, può chiedere l'anticipo per un massimo di 5 anni. In tal caso l'assegno è ridotto proporzionalmente nella misura del 2,5% per ogni anno di anticipazione rispetto al sessantacinquesimo. (m.b.)

**20 MAGGIO 2017**

### **Intenzioni di voto Ixè: dem e grillini nella parte proporzionale otterrebbero due o tre deputati, Forza Italia e Lega Nord uno a testa. Ma resta il rebus coalizioni Pd e M5S favoriti in Fvg si dividono il bonus-seggi**

di Marco Ballico UDINE Il governo deve ancora disegnare i collegi, le intenzioni di voto sono, appunto, solo intenzioni e sarà poi fondamentale valutare se centrosinistra e centrodestra si presenteranno in coalizione o in ordine sparso. Ma una prima simulazione sugli eletti in Friuli Venezia Giulia, venisse approvato il Rosatellum, è già possibile. Se non per quel che riguarda la parte maggioritaria della legge, almeno per quella proporzionale. Tanto che a Roma i parlamentari uscenti e in Fvg i possibili aspiranti a un posto in lista stanno già facendo i loro calcoli. Sono 13 i deputati che la proposta di legge che porta il nome di Ettore Rosato prevede per la nostra regione. Probabilmente 6 saranno eletti nei collegi uninominali a turno unico, gli altri 7 troveranno posto a Roma dopo il confronto, in liste corte da due a quattro nomi, nei due collegi già disegnati dall'Italicum. Stando alle intenzioni di voto rese note ieri dall'istituto Ixè, quei 7 posti, con uno sbarramento che il Rosatellum ha fissato al 5%, sarebbero a disposizione solo del Pd (28,6%), del Movimento 5 Stelle (28,5%), di Forza Italia (12,9%) e della Lega Nord (12,4%), con Fratelli d'Italia (4,6%) non troppo lontano dalla soglia. In una situazione del genere, e senza coalizioni, Pd e M5S porterebbero a casa 2 o 3 seggi, Fi e Ln uno a testa. Uno scenario destinato a cambiare nel caso in cui i partiti optassero per le coalizioni. Il testo prevede infatti la possibilità di un gruppo di liste a sostenere un singolo candidato nell'uninominali, come accadeva nel Mattarellum, ma in campo ciascuna per sé nel proporzionale. In questo caso un'eventuale alleanza del Pd con le forze di sinistra, a partire dai "pisapiani", consegnerebbe probabilmente un seggio al movimento dell'ex sindaco di Milano. Quanto al Senato, con la differenza rispetto alla Camera che il riparto dei seggi verrebbe effettuato su base regionale e quindi indipendentemente dal totale nazionale dei voti per Palazzo Madama (fermo restando che la soglia del 5% si calcolerebbe su base nazionale), i 7



rappresentanti del Fvg verrebbero indicati sempre tra maggioritario (3) e proporzionale (4). Stando ancora alle intenzioni di voto, si può immaginare che dei 4 posti del proporzionale 3 possano essere divisi tra grillini e dem, con forzisti e leghisti in lotta per la quarta casella a disposizione. Al di là dei numeri che la proposta di legge introduce, e sempre che emerga davvero una legge dall'aula parlamentare, i partiti dovranno ragionare sull'opportunità o meno delle coalizioni. Francesco Russo, su questo, non ha dubbi per il centrosinistra. Promosso il Rosatellum perché «ha il merito di eleggere una quota importante di deputati e senatori nei collegi uninominali, luogo dove i cittadini possono meglio conoscere e scegliere i propri rappresentanti a Roma», ma anche «perché riduce la durata e i costi della campagna elettorale», il senatore triestino sottolinea che «con questo sistema si eviterà di consegnare il Paese all'ingovernabilità e si imporrà di fatto al centrosinistra di ritrovare una unità. Spero davvero che tutto ciò che si muove attorno a Pisapia riesca a trovare la strada per il dialogo». Di «cantiere delle forze di centrosinistra» parla anche Carlo Pegorer, senatore di Art. 1 Mdp. Ma la sollecitazione, visto l'altolà piazzato al Rosatellum, riguarda per adesso solo la partita regionali 2018. «Bisogna costruire un'alleanza di progresso con programmi e persone che mettano al primo posto lavoro, politiche sociali, una convinta lotta contro le disuguaglianze - sottolinea Pegorer -. Va costruita una coalizione che non viva di protagonismi e di capi e capetti, ma che sia aperta ai cittadini, alle liste civiche, all'autonomismo e ai movimenti. Immaginare, come sta facendo qualcuno, di allearsi con forze di centrodestra che, negli anni, si sono battute per ridurre i diritti delle persone e per favorire politiche contrarie alla giustizia sociale, è un errore enorme. Se il Pd, invece, crede di essere autosufficiente e di risolvere tutto raccattando qualche reduce del centrodestra, faccia pure ma resterà solo e non andrà da nessuna parte», aggiunge il senatore friulano riferendosi alle ipotesi di lavoro con i centristi. Dall'altra parte il centrodestra conferma intanto di essere diviso nella reazione al Rosatellum. Sandra Savino, interpretando la posizione nazionale del partito, ribadisce la sua «totale contrarietà» alla proposta, mentre Massimiliano Fedriga conferma l'apertura del Carroccio e, guardando avanti, dichiara: «Crediamo fortemente in una coalizione unita e alternativa al Pd. Anzi, chi vuole il proporzionale puro evidentemente ha intenzione di rompere la coalizione e pensa ad accordi post elettorali nei palazzi delle larghe intese. Dopo di che resta chiaro che le alleanze passano da programmi e progetti condivisi». E i grillini? Di eletti in Fvg non ce ne sono più a Roma. A parlare è la consigliera regionale Elena Bianchi: «Alleanze con qualcuno? Non se ne parla proprio - assicura -. La nostra proposta di legge elettorale l'abbiamo fatta da mesi. A Roma i partiti senza più seguito popolare continuano a farsi le norme ad personam».